

La lettera

I sindacati di polizia

Chi prende i calci e chi li dà. Basta con le pecore nere



IL NUMERO SUI CASCHI

Identificarci è giusto, ma siamo talmente messi male che non c'è una divisa per ogni poliziotto: le usiamo a turno

di Felice Romano*

Sento la necessità, come rappresentante del **Siulp**, il primo tra i sindacati di **polizia**, di prendere la parola in un momento drammatico per la gestione dell'ordine pubblico nel nostro Paese. Desidero che si sappia che il nostro modello di gestione dell'ordine pubblico è raffigurato da quel collega, non a caso con i capelli bianchi, che a Milano, in occasione della visita del Presidente Monti alla Bocconi, senza casco e senza manganello, è riuscito ad evitare lo scontro tra reparti e manifestanti, restando ferito a sua volta. Sarebbe bello se il **capo della Polizia** premiasse lui per dare un segnale a tutti quei colleghi che ogni giorno, sulle strade d'Italia, assicurano a rischio proprio e con disagi incredibili il diritto di manifestare dei cittadini. Ma noi chiediamo di più, al nostro Capo, e al ministro **Cancellieri**. Proprio non ci va giù l'idea che passa in questi giorni che quando le cose vanno bene il merito sia dei capi, e quando invece vanno male la colpa sia del singolo. Di due persone io voglio prendere pubblicamente le difese, di due situazioni io voglio par-

lare. Di quel collega che è stato indagato dopo essere stato identificato come l'autore del pestaggio ai danni di un manifestante già a terra, innanzitutto. Non si tratta di un criminale, questo è certo, ma di un poliziotto, che ha sicuramente sbagliato in servizio e a causa dello stesso: ma appare oggi troppo facile scaricarlo, con l'ipocrita presunzione che sia stato l'unico a sbagliare, che sia l'unica pecora nera in un gregge di pecore bianche, anzi candide, come vorrebbe la buona creanza degli addetti alla stampa di Capo e Ministro. Facile tuonare contro un povero Cristo che col suo stipendio da fame non potrà neanche permettersi una difesa decente, e perderà il posto di lavoro, mentre Capo e **Ministro dell'Interno** faranno le loro scuse, sempre più frequenti, sempre più frettolose, all'opinione pubblica, come se l'incidente fosse attribuibile unicamente alle intemperanze di uno squilibrato e non alla oggettiva inadeguatezza di un sistema stremato da quasi dieci anni di tagli, di mancanza di investimenti e di risorse, da mancanza di equipaggiamenti, e da un morale, quello della truppa, oramai ridotto ai minimi termini. Ben venga il numerino identificativo, se questo serve a rinforzare il rispetto dei cittadini e il senso di trasparenza dell'azione di **polizia**, ma solo dopo che il Ministro ed il Capo siano riusciti a ripristinare credibilità ai vertici delle proprie amministrazioni, condizioni economiche dignitose, equipaggiamenti decenti, addestramenti rigorosi, e soprattutto le necessarie sostituzioni degli anziani poliziotti con nuove leve: giacché uno dei

motivi che inibisce, da parte del Dipartimento, il numero identificativo, si sappia, è che tale è la crisi, che non è possibile assegnare un casco ed un giubbotto ad ogni poliziotto, e i pochi che ci sono girano a turno. A questo siamo ridotti, mendicanti della corte dei miracoli, ma ospitiamo riunioni internazionali come fossimo alla corte di Versailles.

La seconda difesa va fatta e questo richiede ancora più coraggio, per quel ragazzo che in un'altra foto prende a calci un poliziotto, vittima anche lui, di un sistema malato. Cattivi maestri gli hanno insegnato che i poliziotti sono il braccio armato di quei governanti arroganti ed inconcludenti che sono la causa principale dei suoi mali, per cui prendendo a calci un poliziotto si prende a calci uno di loro. Non è così, e i poliziotti ora più che mai, vorrebbero spesso stare dalla parte di chi protesta, ed urlare tutta la loro rabbia contro chi ha ridotto il Paese in questo stato.

Nei prossimi giorni i poliziotti d'Italia sfiliranno in corteo per protestare, con rabbia e con dignità, contro chi vorrebbe usare, un'altra volta, la **polizia** come scudo per respingere il disagio incontentibile di un intero Paese e i **manganelli** come arma per reprimere il dissenso. Aiutateci, per favore a conservare la speranza.

* **segretario generale Siulp**

